

INTERVISTA Il viceministro degli Esteri di Gheddafi

«Tripoli in contatto con ministri leghisti»

Khaled Al Qaim rivela che è in corso un dialogo tra il regime ed «esponenti della Lega Nord, ma non solo»

Fausto Biloslavo

Tripoli Le truppe di Gheddafi smentiscono di aver lanciato un missile contro la nave Bersagliere, ma «è nostro diritto difenderci ed attaccare le unità da guerra, comprese quelle italiane, che entrano nelle acque territoriali libiche», sostiene Khaled al Qaim, viceministro degli Esteri di Tripoli.

Il portavoce del governo, Moussa Ibrahim, ha ribadito al *Giornale* la scasmentita: «I militari mi hanno garantito di non aver lanciato alcun missile contro la nave da guerra italiana».

Nonsolo: Al Qaim apre degli spiragli con l'Italia rivelando che «cisono ancora porte aperte e siamo in contatto con ministri italiani. Il vostro Paese dovrebbe mediare con gli alleati della Nato». Il volto umano del regime è un fiume in piena nell'intervista esclusiva e notturna nel dorato hotel Rixos di Tripoli, dove alloggiavano i giornalisti.

Tutti i contatti con l'Italia, per una via di uscita pacifica, sono stati interrotti?

«No, cisono ancora delle porte aperte, ma Frattini (il ministro degli Esteri ndr) non fa parte di questi canali. Abbiamo contatti con altri ministri, di cui non voglio rivelare il nome, e con vostra compagnia petrolifera, l'Eni».

Gli esponenti politici con cui siete in contatto sono della Lega?

«Della Lega Nord, ma non solo».

Pensa che l'Italia può giocare un ruolo per sbloccare la crisi libica?

«Certo, ma prima deve fermare la campagna militare e ripensare alla sua politica nei confronti della Libia dal 17 febbraio in poi. Ed infine ascoltare il nostro punto di vista. Senza l'intervento straniero avremmo risolto facilmente i nostri problemi».

Il Corriere della Sera ha rivelato che Silvio Berlusconi teme la vendetta di Gheddafi. Poi Palazzo Chigi ha smentito. Il Colonnello potrebbe veramente vendicarsi?

«Cos'è, uno scherzo? Il nostro leader (Muammar Gheddafi ndr) si sente tradito da Berlusconi perché lo considerava un amico, ma non lo odia. Cisono ancora contatti indiretti, non diretti, fra noi e il vostro presidente del Consiglio. Pensiamo che l'Italia sia stata spinta con forza a partecipare a questa campagna militare».

Secondo il suo governo cosa sta accadendo a Bengasi dopo l'uccisione del comandante militare, Abdel Fattah Yunes, da parte degli stessi ribelli?

«Una serie di fazioni si combattono per il controllo della città. Non solo: gente normale, che fa parte di tribù come quella degli Obeidi o dei Warfalla, si sta armando. I membri del Consiglio

“
**Porte aperte
Parliamo
con l'Eni
ma non
con Frattini**

**Smentita
Falso che il
Colonnello
voglia morto
Berlusconi**

**Il missile
Non siamo
stati noi, ma
ne avremmo
il diritto**



MESSAGGI
Una postazione missilistica in Libia. In basso, Khaled al Qaim (Ap, L'Espresso)



nazionale transitorio (il governo dei ribelli ndr) non riusciranno a controllare la situazione».

Però con alcuni di loro, come Mahmoud Jibril, premier ad interim, siete in contatto per trovare una via di uscita al conflitto...

«È vero, siamo in contatto con alcuni di loro e pure con personaggi della ribellione che non fanno parte del Consiglio. Negli ultimi giorni, dopo l'uccisione di Yunes, i contatti sono stati sospesi, ma prima parlavamo di come arrivare ad una soluzione pacifica e sviluppare la road map indicata dall'Unione africana per risolvere la crisi».

Il governo italiano ha sempre negato, ma quando il generale Yunes visitò Roma è vero che ha avuto contatti con voi?

«Dall'Italia ha telefonato a dei generali a Tripoli, a cominciare dal capo di stato maggiore e ad alcuni membri del

governo. Pur ribadendo che aveva scelto di stare con i ribelli si proponeva come figura chiave per il futuro, nell'ottica di un accordo politico. Da Bengasi non si fidava a telefonare. Molti come lui, dalla parte dei ribelli, chiamano o si incontrano con noi quando viaggiano all'estero. È successo a Roma, in Francia, Norvegia, Turchia e anche negli Emirati Arabi».

Tripoli accetterebbe mai delle truppe di interposizione straniere, come avvenne in Bosnia?

«Difficile, ma potremmo accettare degli osservatori da Paesi come Cina, Russia, Brasile e Sud Africa, ovvero nazioni che non sono coinvolte nell'aggressione militare contro di noi».

Il colonnello Gheddafi sarebbe disponibile a farsi da parte?

«Non è un presidente o il primo ministro, ma un simbolo di unità del Paese senza poteri esecutivi».

I ribelli hanno aperto nuovi fronti, a cominciare dalle montagne dell'ovest, ma cercano pure di conquistare Brega e avanzare da Misurata verso Tripoli. Non vi sentite accerchiati?

«Aumenta il numero di civili che vogliono combattere con noi per cacciare i ribelli dalle montagne occidentali. A Misurata ci sono miliziani stranieri, ma è

circondata da tre lati. Siamo pronti ad affrontare situazioni ben peggiori. In questo momento i ribelli ci attaccano via terra e la Nato dal cielo e dal mare, notte e giorno, ma non temiamo alcun assedio di Tripoli».

Agosto è il mese di Ramadan. La ricorrenza del periodo di digiuno islamico favorirà una pausa nel conflitto?

«La nostra preghiera è che le armi tacciano, ma penso che bisognerebbe rivolgere questa domanda alla Francia e all'Inghilterra».

La Libia è di fatto spaccata in due fra Cirenaica, in mano ai ribelli, e Tripolitania in gran parte controllata dal vostro governo. Accettereste uno Stato federale?

«La prima bozza della Costituzione prevede una Libia federale».

Cosa pensa della sanguinosa repressione in Siria e della reazione internazionale?

«Questa è una domanda difficile. Spetta all'Occidente giudicare la situazione ed il suo comportamento in Libia rispetto alla Siria. Siamo di fronte ad un doppio standard, ma la soluzione non è sempre quella di attaccare e bombardare. Si può anche mediare».

Cosa accadrà con il grande impianto energetico di Mellita, vicino al confine con la Tunisia, costruito assieme all'Eni, da dove partiva il gasdotto per l'Italia?

«Il nostro governo ha deciso di bloccare tutti gli accordi perché ci bombardano, ma allo stesso tempo siamo pronti a ridiscuterne se fermerete gli attacchi. Però ci aspettiamo di più: l'Italia dovrebbe mediare con gli altri Paesi della Nato come Gran Bretagna, Francia e gli Stati Uniti. Altrimenti siamo pronti ad accogliere altri Paesi, per esempio la Cina, come partner energetici. Se negli ultimi cinque anni avessimo preso la strada di trattare con i russi ed i cinesi la Nato non ci avrebbe mai attaccato».

www.faustobiloslavo.eu

Il figlio di Gheddafi Seif el Islam

«Incontrammo due volte Yunes in Italia»

■ Emissari di Gheddafi avrebbero incontrato «per due volte» in Italia il generale Abdel Fattah Yunes, ex ministro del regime di Tripoli poi passato agli insorti e ucciso a Bengasi a fine luglio, in circostanze poco chiare. A dichiararlo è stato il figlio del rais libico, Seif el Islam, in un'intervista al «New York Times». Secondo alcuni, Yunes - che era il capo militare del Cnt -

sarebbe stato assassinato dagli stessi ribelli, convinti che avesse mantenuto legami con Gheddafi e facesse il doppio gioco. Una ricostruzione che il figlio del Colonnello è sembrato confermare: «Lo abbiamo incontrato due volte in Italia. Gli abbiamo detto: ti uccideranno alla fine della giornata perché stai giocando con i sergenti. E lui ci ha risposto: non ha senso».

Il ministero della Difesa

«Su quel missile Tripoli fa solo propaganda»

■ «Propaganda del regime di Gheddafi» che potrebbe avere come obiettivo quello di «alimentare nel nostro Paese una posizione contraria alla missione italiana in Libia». Così il ministro della Difesa Ignazio La Russa torna a commentare il lancio di un missile verso la fregata «Bersagliere». «Non escludo una minaccia nei confronti dell'Italia e dei militari impegnati nella

missione Nato - dice La Russa - ma in questa occasione escludo che il razzo fosse diretto verso la fregata Bersagliere, come mi hanno ampiamente assicurato i vertici militari». Anche perché se il razzo fosse stato veramente diretto verso la nostra fregata, l'avermancato il bersaglio di due chilometri «significa che le grandi forze armate di cui parla Gheddafi non esistono».